

# Rosa: il colore della riscossa

Una cosa, come recita il sommario, la voglio precisare subito. Un po' per essere chiaro, ma soprattutto per non fare la figura di un patetico demodé che vuole per forza compiacere il cosiddetto "gentil sesso". Allora, nessuno parli di quote rosa. Questo fatto dell'imporre per legge una ripartizione forzata mi fa venire in mente la storia della rappresentanza elettorale obbligatoria, anche in assenza di preparazione e di passioni politiche genuine. Oppure mi ricorda quella (ancor meno edificante) delle quote latte con tutte le trovate di politica macroeconomica comunitaria e con tutti i trucchetti inventati, prima per cercare di aggirarle e poi per dilazionare all'infinito il pagamento delle multe o per evitarlo del tutto.

No, il "Team Rosa" della Fidasc, che sta rapidamente acquistando una solida consapevolezza di se stesso e del suo ruolo all'interno di tutte le nostre discipline e specialità sportive, è solo l'espressione più limpida e matura di una presenza femminile - sportiva innanzitutto, ma anche tecnica e dirigenziale - che ha vitalizzato e impreziosito la nostra Federazione in maniera indiscutibile e fino dai suoi albori. Da anni, anche attraverso questa che è stata la prima rubrica federale fissa sulle pagine di "Caccia&Tiro", vado ripetendo, senza stancarmi, che le nostre attività sportive sono assolutamente alla portata di ogni età e, soprattutto, possono essere praticate anche da ragazze e donne con risultati entusiasmanti e spessissimo senza alcun gap legato al sesso. E ora è arrivata la prova del nove, con la dimostrazione che questa metà del nostro universo sportivo è ormai partita alla riscossa con grande determinazione. Non si tratta, però, di voler solamente incrementare la qualifica Lady dal punto di vista numerico, dando vita ad una sorta di proselitismo tipo suffragette. L'approccio è profondamente diverso.

Dicono, le "nostre" donne: *"Se è vero che lo sport non ha sesso, allora noi ce lo vogliamo riprendere. Senza se e senza ma. E senza essere costrette a sgomitare in una qualifica che somiglia a una specie di nicchia che nel corso degli anni si è andata progressivamente cristallizzando, finendo per diventare un circolo chiuso sempre più esclusivo e, di fatto, precluso ad ogni forma di avvicendamento"*.

Come si dice, il ragionamento non fa una grinza, e siccome credo di averlo compreso perfettamente cerco di illustrarlo meglio. La qualifica Lady, che pure ha i suoi straordinari meriti specialmente a livello mondiale, è una realtà che va sicuramente ampliata ma che, per certi aspetti, va oltrepassata. Nessuna demolizione, quindi, ma un ampliamento che, se vogliamo, è diventato doveroso proprio per il rispetto che merita la passione di tante donne verso tutte le nostre discipline sportive, nessuna esclusa. In altri termini, quella che è una vera e propria casta nella quale sono costrette le Lady, in una "promiscuità tecnica" inaccettabile, non solo non agevola lo sviluppo delle varie discipline e/o specialità con l'ingresso di un sempre maggior numero di atlete, ma finisce inesorabilmente per scoraggiare tutte coloro che vorrebbero avvicinarsi ad una pratica ma che sono costrette a misurarsi, alla pari, con chi è già saldamente ancorata a performance di alto ed altissimo livello.

La conclusione, a questo punto, è una sola, ed è proprio verso questo traguardo che tende la riscossa che la parte Rosa dello sport Fidasc ha messo in atto: la costituzione di categorie femminili e, perché no, anche di appositi campionati come già avviene nel segugismo su lepre. Forse è la scoperta dell'acqua calda ma istituire, come già avviene per gli atleti maschili, un percorso di crescita graduale potrà assicurare una vera pari opportunità di sviluppo per ogni atleta.

*Le quote rosa, tanto care a certa politica di accatto, sono un'altra cosa.*

*Qui si parla di conquiste, non di regali e nemmeno di vuoti e banali compiacimenti di facciata.*

